

**Napolitano**  
«In Cile nulla è cambiato»

ROMA. «L'autoproclamazione del gen. Pinochet a candidato unico nel referendum del 5 ottobre offende ogni coscienza democratica». Lo ha affermato Giorgio Napolitano, responsabile della commissione Affari internazionali del Pci secondo cui «l'arroganza e l'arbitrio di cui sta dandoci l'ennesima prova il dittatore, in disprezzo di ogni aspirazione democratica del popolo cileno, non possono che essere fermamente condannati. In Cile, nonostante sia stato tolto lo stato di emergenza e le disposizioni di sicurezza interna, in effetti nulla di sostanziale è cambiato: continua la repressione brutale, altre vite umane vengono stroncate, come si è visto nelle ultime ore». I comunisti italiani - ha proseguito Napolitano - esprimono «la loro solidarietà al fronte delle forze democratiche che si è espresso per il no a Pinochet, e si adopereranno affinché, la comunità internazionale eserciti un efficace ruolo di vigilanza e controllo per un corretto e democratico svolgimento della consultazione plebiscitaria del 5 ottobre in Cile».

«Grande allegria ed emozione» è stata espressa intanto ieri a Roma dal presidente di «Cile Democratico», Antonio Leal, all'annuncio da parte di Pinochet della fine dell'esilio per tutti i cittadini cileni espulsi dal paese. Leal, che vive in esilio a Roma da quindici anni, ha detto di ritenere che la fine dell'esilio, «è una conquista delle forze democratiche». «La dittatura ha deciso la fine dell'esilio sotto la pressione della maggioranza del paese e della comunità internazionale, con l'intenzione di migliorare la propria immagine in vista del plebiscito - ha proseguito Leal - ma in realtà questa misura, come tante altre che prenderà la dittatura in questi giorni, servirà a rafforzare la determinazione dei cileni per ottenere che Pinochet abbandoni il potere e venga restaurata in Cile la democrazia e la libertà».

**Mossa a sorpresa del dittatore.**  
Hortensia Allende e Corvalan tra le 258 persone autorizzate a far ritorno in patria

# Pinochet ora permette il rientro degli esiliati

Pinochet adesso si appella all'opposizione e richiama gli esiliati. Per il prossimo referendum potranno tornare in Cile 258 persone tra cui la moglie e la figlia del presidente Allende e il leader comunista Luis Corvalan. Una mossa ad effetto, indubbiamente, su cui però hanno giocato le pressioni internazionali, dall'Europa agli Stati Uniti, ma anche delle stesse forze conservatrici cilene.

SANTIAGO DEL CILE. La partita è cominciata sotto l'egida dell'astuzia. Sicuro di sé e della sua vittoria, forte di uno dei più brutali regimi dittatoriali che il mondo abbia conosciuto (quindici anni di terrore e morte), Pinochet cambia tattica e come un in-callito professionista del bluff dribbla e previene a sorpresa l'avversario. Con un solo, irresistibile obiettivo: arrivare a sfoderare il prossimo 5 ottobre quella «scala reale» che dovrebbe assicurarli il potere fino alle soglie del Duemila. Ora in Cile la parola d'ordine è legalità. Legalità tra virgolette, s'intende. Perché la parola tanto odiata dal «general», rispolverata chissà con quanta sofferenza da un lessico ormai in disuso, non deve impedire ancora il grottesco di un'unica autocandidatura ad un referendum dal sapore di farsa e meno che mai la pioggia di manganelate ben assestate sulle spalle dei «cani marxisti». Ma una volta stabilito questo, tutto è possibile, anche sospendere lo stato di emergenza e mettere in piedi uno scrutinio che almeno in apparenza non dovrebbe permettere brogli. E, ancora, arri-

vo Sule, anche lui socialista e Volodia Teitelboim, comunista oltre al complesso vocale-musicale strumentale degli Inni Illimani. Una decisione presa sull'onda delle pressioni internazionali, dall'Europa agli Stati Uniti, delle forze democratiche e degli stessi ambienti conservatrici cileni. Difficile dire dove voglia andare a parare una simile strategia. Se, in sostanza, si tratti di vere aperture democratiche o di semplici mosse ad effetto. Come quella di aver fatto togliere ai sicari della repressione la divisa militare e di avergli fatto indossare i panni civili. Già da tempo avevano fatto dei frequenti blitz contro l'opposizione gruppi paramilitari. E l'altro giorno, durante i violentissimi disordini che hanno accompagnato l'annuncio ufficiale della candidatura del presidente, il hanno visti all'opera apertamente. Due ragazzi di quindici anni e un giovane operaio hanno fatto le spese della loro brutalità morendo sotto i colpi di questi rinnovati «squadrone della morte». Si forgiarono di nomi inequivocabili «i figli di Pinochet», «Padre e liberta», «G-51», «Gli ussari della morte», «I barbuti» e intervengono obbedendo agli ordini di un invisibile manovratore. I carabinieri rimangono in disparte e lasciano fare. Sembra che siano entrati in azione a luglio, la domenica in cui «el general» annunciò la data della consultazione minacciata da un diritto gruppo di sconosciuti Zaldívar. Poi è stata la volta di

**L'incognita del referendum**  
Al regime non basta più la repressione e adesso parla di «aperture democratiche»



Un momento degli scontri tra sostenitori di Pinochet e oppositori al regime del generale

una ventina di universitari aggrediti durante una manifestazione per il no fino ad arrivare al ciou nel corso delle ultime proteste. Si dice anche che i comandi si siano autoconsacrati al fronte del sì con una macabra cerimonia: il 23 luglio, in un tranquillo quartiere residenziale di Santiago è stato uno strano corteo funebre: una bara avvolta da una bandiera con la falce e martello è stata accompagnata da un folto gruppo di sconosciuti con il volto coperto dai cap-

pucci dei K Klux Klan. La parata era protetta e scortata da reparti di carabinieri. È questa l'atmosfera in cui il Cile si prepara ad andare alle urne. Un clima incerto e di grande tensione. I militari hanno deciso di lavorare alla luce del sole. Sull'altro fronte l'opposizione di centro-sinistra ha rinferrato i ranghi trovandosi unita nel no. Una coalizione a cui si è aggiunto in queste ultime ore il partito comunista e una parte della destra storica

**Oskar Lafontaine**  
non convince tutta la Spd

L'uomo nuovo non convince tutta la Spd. Oskar Lafontaine è stato rieletto alla vicepresidenza del partito con una maggioranza tutt'altro che massiccia. Resta, comunque, in corsa per la candidatura alla cancelleria nel '90. Quasi un plebiscito, invece, per il presidente Hans-Jochen Vogel, un buon risultato per Johannes Rau e festa intorno a Herta Däubler-Gmelin, la prima donna vicepresidente della Spd.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDANI

MÜNSTER. L'uomo del rinnovamento passa ma non convince tutta la Spd. Oskar Lafontaine è stato rieletto alla vicepresidenza del partito, ieri pomeriggio, con 293 voti a favore, 116 contrari e 19 astensioni. Non è un risultato entusiasmante, per lui, specie se lo si confronta ai consensi raccolti dal presidente Hans-Jochen Vogel (426 sì su 431 voti, un plebiscito quasi senza precedenti nella storia della Spd), di Johannes Rau (398 su 435) e di Herta Däubler-Gmelin che accede alla terza vicepresidenza, creata apposta per dare un primo significato seguito alla decisione di aumentare il peso delle donne nella vita del partito, con 352 voti a favore, 72 contrari e 7 astensioni.

Comunque, se Lafontaine ha pagato abbastanza salato il prezzo della chiarezza con cui non ha evitato o diplomazizzato lo scontro sulla politica economica, mercoledì scorso, la medaglia ha un suo rovescio. Anzi, ne ha due. Il voto, è vero, ha messo in luce l'esistenza di un dissenso notevole sulle sue tesi, ma lui può comunque rivendicare una maggioranza abbastanza ampia, quasi il 70%, che lo appoggia su una linea che certamente non è né facile né indolore. Tant'è che, salito alla tribuna per prendere atto dell'esito del voto, lui stesso ha potuto sostenere di non essersi aspettato di più. «Ogni altro risultato non sarebbe stato sincero, dopo il dibattito dell'altro giorno. Vi assicuro che continuerò ad essere quello che sono».

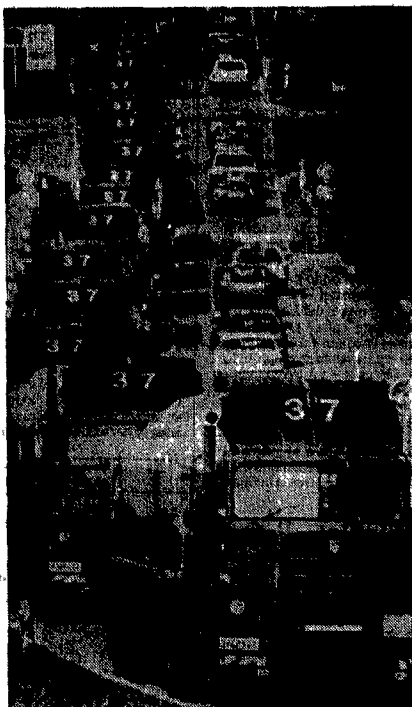
Il secondo rovescio della medaglia sta in un commento che volava, ieri, per la Halle Münsterland del congresso, con le ali del paradosso: questo Lafontaine che non convince tutta la Spd convince, però, l'opinione pubblica. I sondaggi d'opinione e la stampa continuano a segnalare come il candidato più

credibile con il quale la Spd si potrebbe presentare, alla fine del '90, alle elezioni federali. Coticché pare rientrata la profezia secondo la quale, se non avesse avuto una buona maggioranza nel voto di ieri, Lafontaine si sarebbe bruciato ogni possibilità per la candidatura. Il risultato di ieri rinvia certamente la questione, ma il leader della Saar ha a disposizione due anni per farsi accettare da tutti. D'altronde, qualcuno ricorda che anche Helmut Schmidt, il cancelliere più popolare degli ultimi decenni, nel suo proprio partito non aveva vita facile. Tutt'altro.

Tra la commovente di Vogel, cui i delegati hanno dato il premio del suo impegno per l'unità del partito, la soddisfazione di Rau e la gioia di Herta Däubler-Gmelin, intorno alla quale si riaccesa la festa che aveva accompagnato, martedì sera, il voto sulla quota di presenza delle donne negli organismi dirigenti e tra gli eletti, e dopo l'elezione della nuova direzione (abbastanza rinnovata, ma senza modificazioni sostanziali degli equilibri), il congresso si è avviato verso la conclusione. Stimate, prima del discorso conclusivo di Vogel, è previsto ancora un dibattito sui rapporti tra cultura e politica.

**Disarmo**  
I Pershing lasciano la Germania

Sotto gli occhi vigili di un gruppo di pacifisti tedeschi, il primo «pacchetto» di missili Pershing destinato alla distruzione ha lasciato ieri la base di Heilbronn, vicino a Stoccarda, nella Germania occidentale. Una parte del convoglio (nella foto) si è diretta ad un centro dell'esercito americano a Francoforte, dove si procederà alla distruzione. L'altra ha preso la strada di un'altra base americana in attesa di un passaggio aereo per gli Stati Uniti verso gli appositi campi di eliminazione. Sono i primi nove missili ad essere eliminati in Europa in applicazione del trattato «Ini». Gli altri missili nucleari di gittata intermedia verranno distrutti gradualmente nello spazio di 96 mesi.



Una colonna di camion militari durante il trasferimento dei primi Pershing 2 dalla base tedesca di Waidheide a Heilbronn

**Mentre a Ginevra tutto resta in alto mare**  
**Offensiva irakena contro i curdi**  
**Decine di migliaia in fuga**

La guerra infuria nel Kurdistan irakeno, mentre a Ginevra i negoziati Iran-Irak sono più che mai bloccati (Perez De Cuellar è partito ieri per Lisbona dopo aver nominato un suo sostituto). Almeno 60mila soldati irakeni hanno investito i villaggi curdi, sottoposti a bombardamenti aerei; decine di migliaia di civili sono fuggiti in Turchia e Iran.

GIANCARLO LANNUTTI

Le notizie dal Kurdistan, diffuse ampiamente dal «New York Times» che cita fonti del dipartimento di Stato, sono drammatiche: furiosi combattimenti in corso, villaggi devastati dal fuoco dell'artiglieria e dei carri armati e dai bombardamenti aerei, da 60 a 100mila i profughi riparati in territorio turco e iraniano, malgrado anche nei due paesi confinanti la situazione delle locali popolazioni curde sia tutt'altro che rosea. «Ora che la guerra con l'Iran è praticamente finita - ha detto un funzionario del dipartimento di Stato - l'Irak è in grado di prestare più attenzione al problema curdo; abbiamo indicazioni che l'Irak sia impegnato in uno sforzo massiccio per mettere i curdi in ginocchio una volta per sempre». Uno sforzo nel quale Baghdad non lesina mezzi, incluse le armi chimiche: le fonti citate definiscono infatti «verosimile» l'accusa lanciata dal movimento curdo secondo cui nelle ultime settimane i bombardamenti chimici irakeni hanno causato non meno di 500 morti e tremila feriti.

Le valutazioni dei dipartimenti di Stato trovano riscontro in quanto era stato dichiarato la settimana scorsa a Ginevra da esponenti del movimento curdo. «Il cessate-il-fuoco - si leggeva in una dichiarazione di Jalal Talabani, segretario dell'Unione patriottica del Kurdistan irakeno - non ha messo fine alla guerra in Irak, perché la seconda guerra, quella del regime irakeno contro il popolo curdo, devasta in questo momento il Kurdistan. In effetti - aggiungeva Talabani - il regime approfita del cessate il fuoco con l'Iran per trasferire gran parte delle sue truppe dal fronte meridionale e centrale verso la regione curda».

L'offensiva in atto è iniziata fin dal 6 agosto, ma nel corso delle ultime due settimane gli attacchi contro i villaggi e le posizioni curde si sono intensificati. Anche la televisione turca segnala intensi combattimenti a pochi chilometri dal confine. Si calcola che siano impegnati nell'offensiva almeno 60mila soldati irakeni con carri armati, artiglieria, elicotteri e l'appoggio dei cacciabombardieri. Il primo ministro di Ankara, Turgut Ozal, ha reso noto che oltre sessantamila civili curdi sono fuggiti in Turchia; i ministri degli Interni e degli alloggi sono stati invitati nella provincia di Hakkari per organizzare una sistemazione provvisoria dei profughi (definiti peraltro «irakeni», poiché in Turchia i curdi non hanno nemmeno il diritto di chia-

**Collegio**  
**«GIOVANNI PASCOLI»**  
CESENATICO - BOLOGNA  
Liceo Scientifico Leg. Ric.  
Via Ranzani, 7/2 - Bologna - Tel. 242.117  
**Corsi di recupero**  
PER OGNI ORDINE DI SCUOLA  
Ambiente alberghiero - Rinvio servizio militare  
**Per informazioni**  
CESENATICO  
Via Cesare Abbe 90/92 - Tel. 0547/82.810  
BOLOGNA  
Via Ranzani 5/11 7/2 - Tel. 051/247.251 242.117

Martedì è venuto a mancare il compagno  
GIUSEPPE SPATRESANO  
I compagni della Sezione Tiburtina III "Eduardo D'Orologio" e del circolo FGCI "Bertolt Brecht" sono vicini in questo triste momento alla moglie Vincenza Metallo e al figlio Leandro  
Roma, 2 settembre 1988  
Ad un mese dalla scomparsa di suo nonno  
REO  
che fu sindaco di Sarnano prima e dopo il fascismo, il compagno Renato Pasqualetti lo ricorda e sottoscrive 600.000 lire per l'Unità.  
Macerata, 2 settembre 1988  
Si è spenta a Ravenna (Agrigento) la compagna  
GRAZIA GAMBINO PARLA  
Ne danno il triste annuncio i figli Gaspare, Vincenzo e Vittorio. Sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità  
GIUSEPPE SPATRESANO  
Roma, 2 settembre 1988  
Milano-Ravenna, 2/9/1988



Michael Dukakis, candidato democratico alle prossime elezioni Usa

# Stati «off limits» per Jesse Jackson?

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Ieri mattina Jackson ha smentito: non è vero che i consiglieri di Dukakis hanno una lista di «Stati proibiti» in cui non è il caso di andare a far campagna. I suoi, però, il giorno prima, avevano detto proprio questo. Per il Mississippi e l'Alabama, il motivo è ovvio: si tratta di Stati meridionali ancora oscurantisti, dove i trogoli dei bianchi sono «rednecks», «scorli rossi», rudemente conservatori (e, generalmente, razzisti senza imbarazzi). Discorso simile, con qualche sfumatura differente, per il Texas. Nel caso del Michigan, si

stavamo solo discutendo i miei movimenti. Ma il gioco di lamentele, repliche, rivelazioni e smentite, a questo punto, non è casuale né inaspettato. Fin da subito, dopo la convenzione del mese scorso ad Atlanta, i collaboratori di Dukakis hanno cercato di mantenere un po' di distanza da Jackson. Con l'obiettivo di rassicurare gli elettori moderati, che vedrebbero, in un rapporto Dukakis-Jackson troppo stretto, la conferma che il governatore del Massachusetts è, come accusa George Bush, un irriducibile liberale. Oltretutto, se c'è chi obietta che Dukakis non può permettersi di alie-

narsi elettori neri, c'è anche qualcuno (e anche sullo stesso New York Times) convinto che, sul fronte Dukakis, quello che pubblica frizione con i jacksoniani viene accolta con piacere. Jackson, però, continua a volere di più. Un ruolo più di primo piano, per lui e per i suoi aiuti (e per questo, dicono, ora si è messo a giocare più pesante), più attenzione per le questioni che interessano la comunità nera (che il District of Columbia, in pratica la capitale Washington che è a maggioranza nera, diventa uno Stato; che si inizia una vera campagna per far iscrivere al-

è in vendita nelle migliori librerie  
**Alberto Stramaccioni**  
**Il Sessantotto e la Sinistra**  
1966-72  
Editrice Protagon  
Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantasette al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.  
pp. 281 - L. 25.000  
Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni. Bus s.d.s.l., Via E. Fermi, 26  
06100 Perugia - tel. 075/731224 - c.c.p. 11703068